

## 2. Ambito teorico di riferimento

di Barbara Ongari

### 2.1 Le implicazioni ecologiche della teoria dell'attaccamento

#### 2.1.1. Il concetto di attaccamento

Introdotta inizialmente da John Bowlby (1907-1990), tale costrutto teorico indica quella particolare relazione affettiva, universalmente presente, che si instaura precocemente tra il bambino e la sua figura di riferimento.

I comportamenti di attaccamento del bambino nei confronti del suo *caregiver*, solitamente (ma non necessariamente) la madre, sono il risultato dell'attivazione di un particolare sistema comportamentale, a base innata e specie-specifico, dotato di un significato profondamente adattativo.

Di fronte ad un pericolo, reale o percepito, derivante dall'ambiente esterno (esogeno) o legato a dimensioni interne (endogeno), il bambino è stimolato a reclutare tutte le abilità comportamentali di cui dispone (diversi in rapporto all'età ed al livello delle competenze evolutive) per assicurarsi la vicinanza ad una figura di riferimento specifica, in grado di supportarlo e di proteggerlo e di consentirgli il ripristino di una situazione di tranquillità interna.

Evoluzionisticamente, il legame tra il bambino e la madre (o comunque di un suo valido sostituto) viene individuato come finalizzato alla protezione dai predatori. Tale sistema comportamentale, presente anche in altre specie animali, viene ipotizzato come l'estensione all'ambito umano del concetto di imprinting (impronta percettiva), introdotto dalle teorie etologiche (Lorenz, 1952).

Questo processo sottende la possibilità della formazione di legami sociali precoci, indipendentemente dalla nutrizione. Fin dalla nascita e per un periodo delimitato della vita (*periodo sensibile*), diverso per ogni specie animale, i cuccioli di ogni specie mostrano una maggiore predisposizione

ad apprendere i comportamenti universali e non influenzabili dall'esperienza, nonchè ad interiorizzare le caratteristiche distintive del caregiver, sviluppando sequenze stereotipate di azioni finalizzate al mantenimento della prossimità con esso.

Per quanto riguarda l'ambito umano, l'attaccamento costituisce dunque un sistema motivazionale primario che fa capo al bisogno di contatto, accanto ad altri sistemi motivazionali altrettanto importanti (ad es. alimentare, sessuale).

Il sistema dell'attaccamento si organizza nel piccolo in base allo scopo ben definito di garantire la regolazione omeostatica della prossimità ad un determinato adulto di riferimento, che il bambino attivamente ricerca per sentirsi al sicuro. In tal modo l'attaccamento si configura come un sistema di controllo comportamentale di tipo cibernetico, basato sull'elaborazione di informazioni che giungono dall'ambiente esterno e che innescano un meccanismo di regolazione omeostatica di vicinanza al *caregiver*. L'unità di funzionamento per lo studio dei processi di attaccamento non è allora più il bambino, ma il sistema relazionale madre-bambino.

Questo argomento apre una serie di considerazioni relative alla qualità dell'*accessibilità* della figura materna nei confronti del bisogno di prossimità presenti nel bambino. Le aspettative verso il *caregiver* e le sue modalità di risposta si formano nel bambino a partire dall'esperienza relazionale e di accudimento concretamente sperimentata fin dai primi giorni di vita: *“Per una persona, il fatto di sapere che una figura di attaccamento è disponibile e pronta a rispondere è un fatto che fornisce un forte e pervasivo senso di sicurezza, ed incoraggia a dare valore alla relazione e continuarla”*<sup>7</sup>.

L'attaccamento può essere definito quindi come una classe di comportamenti pre-programmati, intenzionalmente rivolti a mantenere e provocare la prossimità.

I comportamenti di attaccamento si attivano tuttavia solo nel momento in cui il bambino percepisca situazioni per lui pericolose o a rischio per il proprio benessere fisico e psichico. Nel momento in cui il pericolo viene meno ed il bambino sperimenta uno stato di tranquillità, il sistema motivazionale dell'attaccamento si disattiva e lascia il posto ad un altro sistema

---

<sup>7</sup> Da J. Bowlby (1989), pag. 25.

motivazionale primario, motore della crescita umana: l'esplorazione attiva dell'ambiente esterno.

L'interazione precoce tra la madre ed il bambino si configura dunque nei termini di un equilibrio dinamico continuo tra sistemi motivazionali opposti e complementari: all'attivazione di comportamenti finalizzati al mantenimento della vicinanza del bambino la madre risponde con comportamenti di protezione, mentre nei momenti in cui del bambino prevale la spinta ad esplorare il mondo esterno, la risposta materna tende a favorire l'autonomia e la ricerca del bambino. In condizioni ottimali dunque, l'alternanza tra i due sistemi permette al bambino di indagare la realtà che lo circonda, incrementando la messa in atto di competenze specifiche, nella certezza tuttavia di poter ricorrere alla protezione ed al supporto del caregiver, quando tale esplorazione diventi eccessivamente angosciata o stressante.

### ***2.1.2. Lo sviluppo del legame di attaccamento***

Stante la condizione di forte immaturità che caratterizza il bambino nel periodo subito dopo la nascita, la costruzione del legame di attaccamento ed il suo consolidamento richiedono un periodo di tempo piuttosto lungo. Bowlby ha individuato quattro fasi per descrivere lo sviluppo dell'attaccamento, nel corso delle quali i comportamenti del bambino assumono progressivamente una sempre maggiore organizzazione, flessibilità ed intenzionalità:

- **PRE-ATTACCAMENTO (0-2 mesi):** il bambino mostra di essere dotato fin dall'inizio di un orientamento sociale innato, che si manifesta sotto due aspetti. È in grado sia di emettere segnali, senza discriminazione nei confronti di qualunque essere umano, utilizzando il repertorio che ha a disposizione (vocalizzazioni, pianto, sorriso), allo scopo di favorire l'attenzione di chi gli sta attorno. Inoltre, sul piano percettivo, egli dimostra di prestare selettivamente attenzione (visiva ed uditiva) agli altri esseri umani.
- **ATTACCAMENTO "NEL SUO FARSI" (2-7 mesi):** l'orientamento verso una (più) persona comincia a farsi discriminato e preciso e vi è inte-

resse preferenziale verso le figure familiari rispetto alle sconosciute. In questo periodo il bambino fa proprie le regole di base dell'interazione inter-personale, imparando a sincronizzare congiuntamente i propri comportamenti con quelli della madre. Nella diade matura la capacità di comunicare tramite lo sguardo, i vocalizzi, che ora si articolano sulla base di turni caratterizzati dall'alternarsi di attività e pause, per consentire all'altro di partecipare all'interazione.

– **ATTACCAMENTO VERO E PROPRIO (7-24 mesi).**

Si è costituita una relazione di attaccamento, legata ad una persona particolare, verso cui il bambino mette in atto comportamenti di mantenimento della vicinanza, sia mediante locomozione che mediante segnali prossimali (sorridere, succhiare, aggrapparsi) e distali (piangere, seguire). I comportamenti che indicano l'instaurarsi del legame di attaccamento sono: la cautela nei confronti delle persone estranee e la protesta nel momento della separazione dalla figura di riferimento.

– **RELAZIONI IN FUNZIONE DELL'OBIETTIVO (dai 24 mesi in poi).**

La relazione con il *caregiver* diventa sempre più caratterizzata da intenzionalità e reciprocità. Il bambino intuisce i sentimenti e le intenzioni degli altri, il che gli consente di partecipare ad una vera e propria relazione bi-direzionale, il cui obiettivo comune è quello di trovare modalità relazionali sempre più adeguate e funzionali. Compare ora la capacità di rappresentazione di sé e dell'altro, che guida le azioni, orientando il bambino nella interpretazione di quanto accade all'esterno, creando previsioni ed aspettative verso la realtà sociale esterna (MODELLI OPERATIVI INTERNI).

### ***2.1.3. Le tipologie dell'attaccamento***

Segue una tabella riassuntiva (Tabella 1) delle tipologie di attaccamento appena presentate, con relativa indicazione dei modelli comportamentali messi in atto dal bambino durante lo svolgimento della procedura della *Strange Situation*, conseguenti al comportamento materno nel corso del primo anno di vita:

**Tabella 1** – Le tipologie dell’attaccamento identificate con la Strange Situation

TIPOLOGIE DELL'ATTACCA- MENTO	<i>Comportamento materno nel primo anno di vita del bambino:</i>	<i>Risposte del bambino in ambiente estraneo, in presenza o assenza della madre:</i>	<i>Risposte del bambino in ambiente estraneo, alla riunione con la madre:</i>
<b>LEGAME SICURO (B)</b>	La madre è sensibile ai segnali del bambino e “responsiva” alle sue richieste. Inoltre, è “supportiva” in episodi di stress.	In presenza e in assenza della madre il bambino esplora l’ambiente attivamente. In assenza della madre può dare segni di sconforto e piangere. Per lo più riesce a giocare, anche se solo.	Il bambino va incontro alla madre e la saluta. Se ha sofferto e pianto durante la separazione si avvicina alla madre, si lascia prendere in braccio, si calma subito e riprende a giocare.
<b>LEGAME INSICURO ANSIOSO-AMBIVALENTE (C)</b>	La madre è imprevedibile nelle risposte alle richieste del bambino: comportamento molto affettivo o rifiutante scollegato dalle esigenze del figlio.	In presenza della madre il bambino si mantiene stretto ad essa. In assenza della madre mostra segni intensi di sconforto, piange e non esplora l’ambiente che lo circonda. In alcuni casi riesce a giocare da solo, ma per poco tempo.	Il bambino si avvicina alla madre per farsi consolare, ma l’allontana e la rifiuta quando lei fa per prenderlo in braccio. Mostra segni di rabbia verso la madre e, anche se questa cerca di confortarlo, non riesce a calmarsi.
<b>LEGAME INSICURO ANSIOSO-EVITANTE (A)</b>	La madre rifiuta il contatto fisico, anche in situazioni di stress del bambino.	In presenza e in assenza della madre il bambino sembra indifferente e tutto preso dai giochi. Mostra indifferenza alla separazione e alla solitudine.	Alla riunione il bambino non si avvicina alla madre, non la cerca oppure si allontana attivamente da lei. Si mostra completamente occupato con i giocattoli.

[adattata da G. Attili (2001), pag. 216]

All’interno di ogni singola tipologia di attaccamento appena esposta, è poi possibile individuare altre sottocategorie manifestanti varie sfaccettature specifiche di tali pattern, così riassumibili:

### 2.2.3. Attaccamento e narrazione

L'appellarsi alla dimensione rappresentazionale nel momento in cui si procede alla valutazione dell'attaccamento a partire dalla seconda infanzia e poi per tutto il resto del ciclo di vita implica dei risvolti di non poco conto a livello metodologico. Si evidenzia, come si è detto, la necessità di mettere a punto strumenti di valutazione indiretta dell'attaccamento, alternativi all'osservazione diretta normalmente impiegata con i bambini più piccoli. In tal senso risulta molto proficuo il ricorso alla narrazione. Come scrivono Fava Vizziello, Pullini e Simonelli (1997): *“i recenti studi sul racconto delle esperienze infantili da parte degli adulti, sui quali ci si è basati nel tentativo di effettuare una «valutazione dello stato della mente adulta rispetto all'attaccamento» (Main, George e Kaplan, 1985), hanno dimostrato come l'aspetto narrativo rivesta una grande importanza nell'espressione del mondo interno del soggetto, soprattutto relativamente alle esperienze emotive e affettive significative. Il racconto sul Sé e sulle relazioni diviene quindi un metodo di indagine e di osservazione rispetto all'organizzazione interna dell'individuo, attraverso il quale sembra possibile inferire i modelli e le strategie che guidano la persona e che improntano il suo universo affettivo interno”*<sup>22</sup>. Il narrativo si configura dunque come lo strumento più adeguato per inferire le modalità dell'attaccamento nel momento in cui queste, a seguito dello sviluppo ontogenetico, non trovano più come canale di manifestazione ottimale la dimensione comportamentale, ma quella rappresentazionale.

L'ipotesi che sostanzia l'idea di un collegamento tra attaccamento e narrazione è quindi ravvisabile nel fatto che *“il modo in cui rappresentiamo le nostre relazioni con gli altri possa riflettersi sul modo di narrare, e in particolare che un racconto della propria vita relazionale contenga in sé, a livello contenutistico ma soprattutto a livello formale, le caratteristiche dei legami e dei significati costruiti con le figure di attaccamento e le modalità con cui l'individuo ha interiorizzato la propria esperienza”*<sup>23</sup>.

Sono i bambini che hanno goduto di un attaccamento sicuro verso il proprio caregiver fin dalle prime interazioni quelli che, a partire dalla seconda infanzia, acquisiscono una competenza narrativa più adeguata, presentano

---

<sup>22</sup> Da G. Fava Vizziello, F. Pullini, A. Simonelli (1997), pag. 219-220.

<sup>23</sup> Cit. sopra, pag. 224.

un buon livello di capacità simbolica (di finzione), si mostrano capaci di riflettere liberamente sulla propria esperienza e di esprimerla anche nella situazione di interazione con un adulto diverso dalla madre (Meins, 1997). Tali capacità trovano il loro fondamento nell'ottimale relazione diadica madre-bambino e sono cioè riconducibili alla responsività, alla sensibilità materna. Ancor prima della comparsa del linguaggio, nella diade sicura si crea un'efficace modalità relazionale di negoziazione emotiva, di scambio di turni alternato e sincronizzato (*turn-taking*). In seguito, con l'avvento della capacità linguistica, si crea un'interazione verbale di tipo co-costruttivo dove il *caregiver* assume la funzione di supportare, completare, inferire, intuire le espressioni del bambino.

Al contrario, i bambini con un attaccamento insicuro, non godendo di tali vantaggi a livello di relazione con la madre nella prima infanzia, in seguito difficilmente mostrano una buona competenza narrativa, fanno più difficoltà a riflettere su sé e sulla propria esperienza e, quindi, a riportarla in una situazione interattiva con adulti diversi dal *caregiver*.

Il fatto di aver maturato una relazione di attaccamento sicura o insicura col *caregiver* fin dai primi giorni di vita diventa un fattore determinante sulla successiva possibilità a disposizione del bambino nell'operare a livello simbolico, nel rappresentare mentalmente sé ed il mondo esterno, nel leggere la mente propria ed altrui, nell'instaurare un'adeguata conversazione e nel costruire un ampio e proficuo spettro di interazioni sociali.

La giustificazione del ricorso alla narrazione come contesto di *assessment* dell'attaccamento solo a partire dalla seconda infanzia, si esplica chiaramente in termini evolutivi: è da questo momento che il bambino, grazie ai suoi traguardi di sviluppo, diventa capace di utilizzare la memoria e il linguaggio in modo innovativo. Lo sviluppo narrativo risulta, cioè, connesso da un lato al progredire del funzionamento della memoria e dall'altro alla crescente capacità di impiegare il linguaggio, come veicolo di espressione e regolazione delle emozioni (Bruner, 1997).

Il bambino gode di forme di pensiero sempre più evolute, riesce a rappresentarsi simbolicamente la realtà delle cose e delle persone, attua efficaci operazioni di organizzazione e differenziazione delle informazioni apprese su di sé e sul mondo. Tali capacità sono riconducibili all'evoluzione dei sistemi di memoria, ed in particolare alla differenziazione in essa di due distinte strutture: la memoria episodica e la memoria semantica. Inizial-

mente, la registrazione delle esperienze consiste nel semplice immagazzinamento di specifiche memorie episodiche riferite a determinati eventi, situazioni, momenti, tonalità effettive. Solo in seguito, lo sviluppo della memoria semantica permette al bambino di trasformare le proprie esperienze in rappresentazioni più astratte e generalizzate, che possono divenire il fondamento su cui costruire e orientare le esperienze presenti e future. Queste due strutture rappresentano quindi la base, il necessario substrato cognitivo a partire dal quale il piccolo riesce a riorganizzare i suoi MOI durante il periodo della seconda infanzia.

L'evoluzione linguistica, la crescente ricchezza sintattica e morfologica che il bambino possiede gli consentono poi di organizzare e di tradurre a livello narrativo la sua esperienza personale, fino a quel momento sedimentata a livello rappresentativo nella memoria. Lo sviluppo del linguaggio permette al bambino di acquisire un nuovo canale comunicativo, che gli consente di tramutare la propria esperienza personale in una costruzione narrativa, continuamente elaborata e costruita momento per momento, al fine di raccontare se stesso e la propria realtà.

In definitiva, sulla produzione narrativa, manifestata dal bambino a partire dalla seconda infanzia, influiscono due ordini di fattori:

- a) il tipo di processi interattivi e comunicativi che realmente intercorrono tra bambino e *caregiver* fin dai primi giorni di vita (dimensione interpersonale);
- b) lo sviluppo cognitivo e delle abilità linguistiche del bambino (dimensione intra-psichica).

Il presente lavoro, alla luce di questo collegamento tra attaccamento e narrazione, si propone di rintracciare i modelli operativi del sé e della figura di attaccamento in bambini di età prescolare mediante l'impiego del Compito di Completamento di storie sull'attaccamento, l'ASCT, che analizza i narrativi prodotti sia relativamente ai contenuti esplicitati sia alle modalità formali impiegate (soprattutto a livello di coerenza). Esso si propone cioè di valutare la competenza narrativa di base di questi bambini, ravvisabile nella capacità di esprimere una linea di eventi coerenti all'interno di una storia raccontata a persone diverse dalla madre, al fine di accedere alle loro rappresentazioni interne dell'attaccamento.



#### 2.2.4. *La trasmissione intergenerazionale dell'attaccamento*

Si è poco sopra visto che l'effetto base sicura nella relazione di attaccamento è rilevabile solamente nel momento in cui il bambino sperimenta una presenza adulta sensibile, responsiva, che si prenda cura di lui adeguatamente fin dai primi giorni di vita. Ma non tutti gli adulti, quando sono chiamati a svolgere tale funzione di *caregiver*, riescono a porsi in quanto tali, non sempre dispongono di quella sensibilità individuata dalla Ainsworth come condizione necessaria alla sicurezza. Infatti, non tutte le madri si comportano analogamente con i loro bambini ed è possibile parlare di forti differenze nell'assolvimento della funzione genitoriale.

In particolare, Bowlby sostiene che, come supportato da molti dati clinici, *“i sentimenti e i comportamenti di una madre nei confronti del figlio sono profondamente influenzati anche dalle sue precedenti esperienze personali, specialmente quelle che ha avuto e che può ancora avere con i propri genitori”*<sup>24</sup>. L'adulto, cioè, nel mettere in atto la sua strategia di “prendersi cura di” riprende quei modelli di comportamento che ha visto mettere in atto dal suo *caregiver* fin dalla prima infanzia. Del resto Bowlby ricorda come molte ricerche dimostrino che tale influenza comincia molto presto: per esempio Zahn-Waxler, Radke-Yarrow e King (1979) scoprono che i bambini, già dai due anni, tendono a mettere in atto schemi comportamentali analoghi a quelli che la madre attua nei loro confronti, di fronte alla necessità di confortare e aiutare un altro in difficoltà.

L'idea che sta alla base della trasmissione intergenerazionale dell'attaccamento è riconducibile al fatto che la madre tenda a comportarsi con il proprio figlio in maniera analoga a quella in cui ella stessa è stata trattata da bambina, assumendo un ruolo genitoriale complementare a quello dei suoi stessi genitori: ciò comporta, quindi, anche la trasmissione intergenerazionale di sicurezza o ansia nella relazione madre-bambino.

Tale situazione è legata ad una sorta di “effetto filtro” che si viene a manifestare a livello di Modelli Operativi Interni (M.O.I.), i quali orientano il comportamento genitoriale mediante un meccanismo di identificazione cognitiva: *“il modello mentale interno che ciascun genitore ha della propria figura di attaccamento regola il modo in cui lei (o lui) si comporta con il*

---

<sup>24</sup> Da J. Bowlby (1989), pag. 14.

*proprio figlio*”<sup>25</sup>. A seguito dell’interiorizzazione, sotto forma di rappresentazioni mentali, dei patterns relazionali vissuti durante l’infanzia, l’adulto, una volta divenuto genitore, tende a riproporre quegli stessi patterns interattivi nel rapporto con il proprio figlio, il quale, a sua volta, costruirà un legame di attaccamento analogo a quello del genitore. I modelli materni forniscono cioè al bambino specifiche esperienze interattive, che lo portano a sua volta alla costruzione di specifici tipi di MOI della nuova relazione di attaccamento.

In sostanza: *“le esperienze individuali precoci di attaccamento, attraverso la mediazione dei MOI, divengono comportamenti di accudimento del bambino da parte del genitore. In questa prospettiva, le esperienze passate del genitore vengono filtrate all’interno delle rappresentazioni, influenzando così i comportamenti di accudimento nei confronti del bambino e la costruzione di un nuovo legame di attaccamento da parte della diade”*<sup>26</sup>.

Quindi, un genitore che abbia avuto un rapporto basato sulla sicurezza col proprio caregiver avrà facilmente un bambino che sperimenterà la medesima sicurezza nell’attaccamento, così come un genitore con esperienze infantili d’insicurezza tenderà a trasmettere tale situazione anche nella vita del figlio. Si può pensare a tali analogie esperienziali in termini di continuità nella filtrazione intergenerazionale dei MOI e, quindi, di stabilità delle caratteristiche qualitative delle rappresentazioni mentali dell’attaccamento tra adulti e bambini. In realtà tale continuità-stabilità può essere sottoposta ad un processo di rottura. Diverse sono le contingenze che possono portare a bloccare il meccanismo di trasmissione intergenerazionale, determinando così la ristrutturazione dei MOI e delle strategie relazionali dell’individuo, secondo l’*“ipotesi contestuale”* sostenuta da alcuni autori (van Ijzendoorn e Bakermans-Kranenburg, 1997):

- le esperienze di attaccamento alternative a quella col caregiver primario e anche successive all’età infantile (esempio con il partner, con un terapeuta), che diventano occasione di ristrutturazione dell’attaccamento e talvolta anche di recupero di una dimensione di sicurezza mai sperimentata in precedenza;

---

<sup>25</sup> Da G. Attili (2001), pag. 225.

<sup>26</sup> Da A. Simonelli, V. Calvo (2002), pag. 111.

- il contesto in cui la diade è inserita e sue eventuali variazioni: per esempio, il miglioramento della condizione sociale ed economica della famiglia che può permettere alla madre di dedicarsi di più e in modo più rilassato al figlio;
- la presenza di un padre supportivo, capace di colmare le lacune e di proteggere il piccolo dalla relazione poco ottimale instaurata con la madre;
- la capacità mostrata dall'individuo, una volta divenuto adulto, di accettare e guardare con occhi critico alle esperienze di attaccamento vissute.

Nonostante la possibilità di individuare eventuali spazi di dinamicità all'interno della costruzione della relazione di attaccamento, l'ipotesi della trasmissione intergenerazionale poggia comunque su solide basi. Si è infatti visto, grazie a procedure come quelle dell'*Adult Attachment Interview (AAI)*<sup>27</sup>, che i modelli mentali di cui dispone l'adulto trovano un evidente riscontro nella qualità del legame instaurato con il proprio figlio: il tipo di configurazione rappresentazionale che il genitore costruisce a riguardo dell'attaccamento influisce in maniera evidente e trova un concreto rispecchiamento nella tipologia di attaccamento che il proprio figlio dimostra di aver costruito nei suoi confronti

## **2.3. La regolazione delle emozioni e l'adattamento socio-affettivo ai contesti extra-familiari**

### ***2.3.1. Emozioni e sviluppo della vita mentale***

Parlare di sviluppo affettivo significa chiedersi come nasce e come si sviluppa la vita emotiva del bambino, fin da quando è piccolissimo. Ci possiamo domandare cioè come nel periodo che va dalla nascita a tutta l'età pre-scolare progressivamente si manifesti la capacità infantile di mostrare, esprimere, comprendere e modulare le proprie emozioni, contemporaneamente diventando sempre più consapevoli di quelle altrui.

---

<sup>27</sup> L'*Adult Attachment Interview (AAI)* è un'intervista strutturata, messa a punto da C. George, K. Kaplan e M. Main (1985), che ha permesso di individuare la presenza di corrispondenze tra lo stato mentale dell'attaccamento del genitore e patterns di attaccamento del bambino.

Nel corso della crescita le emozioni vanno incontro ad evoluzioni, diventando sempre più articolate e sofisticate, allo scopo di promuovere i legami sociali. La possibilità di condividere le emozioni rappresenta la piattaforma su cui si intesse l'intreccio di tutte le relazioni sociali, in ogni età della vita.

**Figura 1** – L'emozione come risposta complessa

